



IN CAMMINO

“E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada” (Marco 10, 52)

BIMESTRALE - NUMERO 21
GENNAIO - FEBBRAIO 2020

NOI, OGGI, NEL MONDO

L'articolo di questo primo numero del nuovo anno si rifà al Natale non così lontano e al mese iniziale dell'anno, inaugurato con la Giornata mondiale della Pace proprio il 1° gennaio. Natale, pace e anno che si prospetta sono elementi sufficienti a suggerire il tema di questo articolo. Prendo lo spunto da un libro che sto leggendo in questi giorni:



La nazione delle piante di Stefano Mancuso. Come ogni nazione che si

rispetti, anche questa ha una sua Costituzione; solo che, in questo caso, è la Carta dei diritti delle Piante!

Il libro comincia con il primo degli otto articoli che la costituiscono: “La terra è la casa comune della vita. La sovranità appartiene ad ogni essere vivente”. L'autore argomenta che i nostri ordinamenti ma, prima ancora la nostra mentalità, partono dalla convinzione che tutto debba girare intorno all'uomo. Egli

sarebbe
titolare di
questo
diritto, in
quanto il
“migliore”, il
più perfetto
degli esseri
presenti
sulla terra.
In nome di
questo -
continua

Mancuso - tutto è, di fatto, sottoposto al volere e all'arbitrio degli uomini, i quali

considerano tutto l'esistente come in funzione di se stessi. Già questo essere migliore è, a suo avviso, discutibile. Per brevità, non riferisco le sue argomentazioni; è tuttavia innegabile che la condizione di vita di tutti gli uomini e di tutti i viventi sulla terra sarebbe molto meno compromessa se il punto di partenza non fosse l'uomo ma la vita, quella di ogni essere vivente.

La tesi può sembrare discutibile, ma non è priva di fondamento. Almeno a giudicare dagli inoppugnabili risultati non esaltanti della gestione che gli uomini fanno della terra.

Passando dal mondo naturale a quello dei rapporti tra gli uomini, mi pare che un discorso analogo possa essere fatto sul come questi sono regolati. Formalmente, in termini paritari per tutti: dichiarazioni di diritto a tutti i livelli. Di fatto, la parità rimane nelle dichiarazioni mentre gli squilibri nel mondo sono crescenti: dal punto di vista economico, militare, tecnologico, ...

All'origine di tutto c'è un peccato

(continua a pag.2)

IL PAPA...“IN CAMMINO”

La missione in Thailandia e in Giappone di papa Francesco stimola qualche riflessione sulla posizione e il ruolo della chiesa cattolica nel nostro tempo. Il papa ha reso omaggio alla storica missione della chiesa cattolica in estremo oriente.

La Compagnia di Gesù, dalla quale proviene, ha meriti universalmente riconosciuti, nel proposito di evangelizzazione delle popolazioni orientali e nelle finalità di sviluppo culturale, in dimensione mondiale,



che l'esperienza dei gesuiti ha solidamente marcato tra l'occidente e l'estremo oriente.

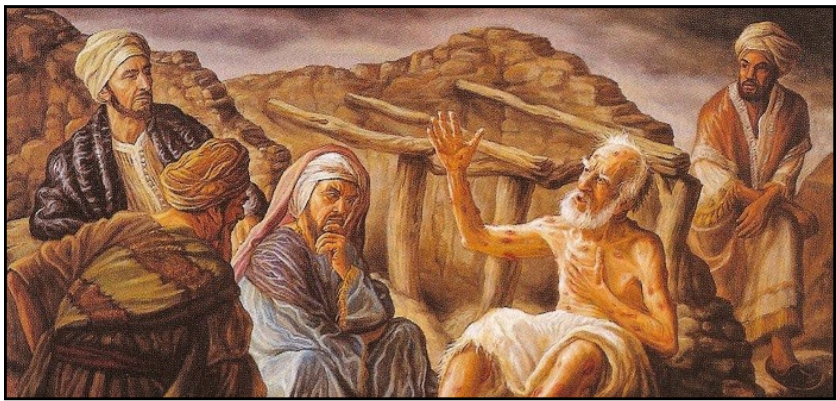
Tra le riflessioni indotte dall'esperienza dei viaggi del papa, pare importante rilevare il contributo alla pace nel mondo, nell'incontro con i rappresentanti di altre religioni. Papa Bergoglio è ormai, da più

(continua a pag. 6)

In questo numero:

Noi, oggi, nel mondo	1
Il Papa ... “in cammino”	1
Il libro di Giobbe	2
Pregiera ecumenica per l'unità	3
Viaggio in Palestina	4
52ª Marcia per la pace	4
I muri che dividono il mondo	5
Iglesias nel seicento (2ª parte)	6
Superare gli intralci	7
In breve - Tantu po' arriri	8

IL LIBRO DI GIOBBE



Nella sezione biblica della catechesi di questo anno, ci siamo accostati al libro di Giobbe. È stato solo un primo contatto, rimandando a ciascuno la lettura; peraltro, un testo davvero avvincente, anche per la sua bellezza poetica. Abbiamo tratto giovamento per un testo tanto famoso - chi non ha mai sentito o pronunciato il nome di Giobbe? - quanto, nella realtà, poco conosciuto? Nei limiti sopra ricordati, penso di sì. Ancora una volta, abbiamo potuto constatare quanto la conoscenza diretta del testo della Scrittura, frutto di un positivo volerla, è insostituibile in un cammino di fede. La fede ne è nutrita e sollecitata ad entrare in un grado più profondo di convinzione e connessa scelta di essere vissuta. Forse che, leggendo, si dipanano tutti i dubbi e i problemi che ci troviamo ad affrontare? No di certo! È la nostra impazienza che vorrebbe subito e senza fatica trovare risposte alle domande che inevitabilmente, talvolta con intensità e perfino angoscia, ci accom-

pagnano. Questo libro tocca proprio una, forse la più grande causa dei nostri interrogativi: quello del soffrire e inoltre del soffrire innocente. Il libro, infatti, si sofferma proprio su quest'ultimo. Non che Giobbe fosse perfetto, ma aveva improntato la sua vita all'onestà, alla benevolenza e alla fede. Come mai, dunque, soffre? Non lo avrà fatto, come dice satana, in maniera interessata, per avere in cambio il benessere ("forse che Giobbe teme Dio per nulla?" 1,2)? Il libro va oltre, si sposta dal perché del dolore alla giustizia di Dio: un'idea molto radicata negli uomini sostiene che al vivere onesto dell'uomo debba corrispondere, *come dovuto*, il premio da parte di Dio. I tre "amici", che poi si rivelano ben poco amici ma solo accusatori, espongono a più riprese questa dottrina: se tu soffri, te lo sei meritato, dicono; Dio, giusto com'è, premia i buoni e fa soffrire i cattivi. A nulla valgono le proteste d'innocenza del protagonista, che invoca da loro non solo di essere lasciato in pace nel suo dolore, ma giunge a chiedere a Dio di entrare in giudizio con lui, per vedere se ha ragione o no e per fargli sentire tutto il peso dell'ingiustizia subita in tanto dolore. Avviene l'insperato: Dio accondiscende e parla direttamente con Giobbe. Al comparire di Dio, si affronta in maniera nuova il problema, in



una risposta/non risposta. Dio è fuori dei nostri schemi, immensamente grande è il suo mistero. Il dolore accompagna l'esistenza umana; anche se non sembra, Dio la vede e, nei suoi tempi, la assume e la toglierà. Ma non mercanteggiando alla maniera umana: "tu fai da buono e ti premio; sei malvagio e ti castigo". Del resto, la domanda: "perché l'empio prospera e chi agisce bene soffre?" accompagna tutta la bibbia. Alla fine Giobbe, che "conosceva Dio per sentito dire", perviene ad una conoscenza nuova di lui. Proprio attraverso il dolore, entra in una fede nuda che lo conduce nel mistero di Dio e a non contendere più con lui. Accetta la sua condizione umana, e sa che Dio è presente e viene a parlare con lui. Il dolore, quindi, è un "luogo teologico" d'incontro privilegiato con Dio. Cristo, poi, gli conferisce una certezza nuova con il suo soffrire e risorgere, lui innocente. Il dolore che non si chiude nella persona e che si fa carico del male del mondo, in dono totale, è ulteriore "luogo" di verità dell'esistenza vissuta fino in fondo: è la verità mostrataci da Dio. (d.R.)

("Noi, oggi ..." - continua da pag.1)

"Siamo giunti a quest'assurdo che l'uomo delle caverne se dava una randellata sapeva di far male e si pentiva. L'aviere dell'era atomica riempie il serbatoio dell'apparecchio che poco dopo disintegrerà 200.000 giapponesi e non si pente.

A dar retta ai teorici dell'obbedienza e a certi tribunali tedeschi, dell'assassinio di sei milioni di ebrei risponderà solo Hitler. Ma Hitler era irresponsabile perché pazzo. Dunque quel delitto non è mai avvenuto perché non ha autore.

C'è un modo solo per uscire da questo macabro gioco di parole.

Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto.

A questo patto l'umanità potrà dire di aver avuto in questo secolo un progresso morale parallelo e proporzionale al suo progresso tecnico".

(don Lorenzo Milani, tratto da "Lettera ai Giudici")

originale: tutto deve ruotare intorno all'Occidente e al Nord del mondo. Contratti-capestro, dazi, fornitura di armamenti, guerre per procura, sfruttamento indiscriminato delle risorse (specialmente dei paesi del Sud del mondo): sono altrettante manifestazioni di non-parità, di interessi prevalenti che vanificano le dichiarazioni di uguaglianza tra popoli, paesi, continenti. Naturalmente, le conseguenze non sono proprio le più desiderate: per il clima, per le migrazioni, per la pace. Parlavo prima del Natale. Svestito di tutti gli orpelli che spesso ne fanno dimenticare la sostanza, esso è davvero l'opposto di questa non-



PREGHIERA ECUMENICA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

“Ci trattarono con gentilezza”

Questo anno la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani è stata guidata da un versetto dal libro degli Atti: “Ci trattarono con gentilezza” (Atti 28,7). Scelto dalle chiese di Malta il tema non poteva essere più attuale. Non solo rendeva concreto l'argomento dell'anno precedente “Cercate veramente la giustizia” ma ci ha costretto a riflettere sul naufragio e il modo in cui coloro che arrivano sulle nostre coste vengono trattati. Non sempre, diremmo, con gentilezza. A dire il vero la parola in questione è filantropia, virtù della civiltà greca e non tanto dissimile dell'amore per il prossimo insegnato da Cristo. In questo modo scopriamo, sorpresi, che gli isolani considerati barbari da chi scriveva, trattando i naufraghi con gentilezza, si comportarono meglio dell'Europa di oggi che fa tanto sfoggio dei suoi valori cristiani! Che Luca alla fine del suo libro, abbia voluto includere una così lunga e dettagliata descrizione di una tempesta e i suoi effetti non può che farci meditare sulle nostre imprese, che sia la nostra vita e il suo esito o lo stesso movimento ecumenico. L'apostolo Paolo e coloro che navigavano con lui sono stati veramente colpiti “dalle tempeste della vita” prima di arrivare a destinazione. Arrivano sulla spiaggia di Malta dopo aver perso tutto e, mentre alcuni nuotavano, altri si erano aggrappati ai rottami della nave. Rottami della vita, forse. Rottami delle proprie speranze. Eppure a Malta sono trattati con gentilezza, gli abitanti si fanno prossimo a loro. Dopo una pausa in cui ricevono ancora dell'ospitalità sono in grado di partire. La gentilezza, dunque, l'ospitalità fa la differenza ed è questo che traspare dal brano scelto dalla chiesa di Malta. Trattare gli uni gli altri con gentilezza dà luogo a nuovi inizi. Esercitare l'ospitalità nei confronti di persone

che ci appaiono diverse anche se professano la stessa fede cristiana, permette il viaggio tracciato da Luca di andare avanti. Forse anche noi, appartenenti alle diverse confessioni cristiane, cattolici, ortodossi e protestanti ad arrivare, ognuna sulla spiaggia dell'altra aggrappati ai rottami della nave! Ma, se ci trattiamo con gentilezza e ospitalità, il viaggio proseguirà in modo che insieme alla fine “proclameremo il regno di Dio” (Atti 28,30). Raimon Panikkar insegna che la trasformazione parte da noi stessi lad-



dove ognuno e ognuna si trova. Perciò, nel nostro piccolo, anche noi - Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria e Chiesa evangelica Battista di Carbonia e del Sulcis iglesiente - abbiamo voluto, seguendo la traccia della liturgia preparata dalle chiese di Malta, trattarci con gentilezza e pregare insieme, tappa preziosa nel viaggio che stiamo compiendo.

(Elizabeth Green
pastora della chiesa battista)

parità. Gesù Cristo ha incarnato - Natale è incarnazione! - il farsi piccolo, il mettersi al pari degli uomini “pur essendo uguale a Dio” (Fil. 2,6). Nella sua storia il cristianesimo ha forse interiorizzato la convinzione di essere la migliore religione del mondo. Lo ha fatto passando non raramente oltre il dato contenuto nella fede cristiana, fino a legittimare conversioni forzate,

colonialismi e altre non-verità rispetto al nucleo fondamentale del vangelo. Ancor prima della *égalité* della rivoluzione francese, il vangelo, infatti, annuncia una uguaglianza radicale degli uomini, tutti figli di uno stesso Padre. Ebbene sì, i retaggi storici non si possono cancellare. Quello che si richiede oggi nel mondo agli uomini è di saper interpretare

“La forza della preghiera”

Nel contesto della settimana dedicata alla preghiera per l'unità dei cristiani, mercoledì 22 gennaio la nostra comunità parrocchiale e la comunità della Chiesa Battista del Sulcis -Iglesiente si sono incontrate nella nostra chiesa per una celebrazione ecumenica della Parola di Dio. Hanno presieduto l'assemblea la pastora Elizabeth Geen e il parroco, don Roberto Sciolla.

Proprio la lettura della Parola è stata il fulcro della celebrazione, accompagnata da diversi canti e preghiere. I fedeli hanno partecipato con una tangibile unità d'intenti, tanto da dare l'impressione ad un estraneo di trovarsi davanti ad un'unica realtà ecclesiale.

E allora, viene spontanea una domanda: come mai i cristiani non sono ancora riusciti a superare le differenze e formare pienamente un'unica Chiesa di Cristo? Egli, infatti, nella sua predicazione ci ha chiamati figli di Dio e suoi fratelli in nome del Padre; mentre i cristiani, dopo duemila anni continuano a trovare motivi di divisione in gruppi e gruppuscoli dietro falsi profeti, perdendo di vista l'unico vero senso dell'essere discepoli di Gesù: essere testimoni di Cristo proclamando il vangelo per raggiungere la salvezza in Dio. Ogni altro scopo ci allontana gli uni dagli altri.

La preghiera intende sostenere questa limpidezza di obiettivo. E questo abbiamo voluto fare: nella preghiera comunitaria abbiamo invocato Dio per guidarci affinché tutti remiamo (il passo letto era quello del naufragio di san Paolo a Malta) verso l'unico approdo della salvezza. Dalla preghiera, naturalmente, dobbiamo farci ispirare nel nostro vivere quotidiano.

(Maura Orgiana)

finalmente questa parità! A maggior ragione, questo è richiesto ai cristiani. Non solo nelle dichiarazioni di principio, ma nel riconoscimento nei fatti della dignità e dei diritti di tutti. E nel lavorare per far sì che si cammini verso il desiderio più grande dell'umanità: finalmente, una terra e una umanità nella pace!

(don Roberto)

VIAGGIO IN PALESTINA

Anche la Caritas diocesana di Iglesias ha accolto la proposta, offerta da Caritas Italiana, di prender parte ad un Pellegrinaggio Solidale in Terra Santa (novembre 2019), con l'obiettivo di conoscere e sostenere le comunità attraversate da contraddizioni, sofferenze ma anche da un grande desiderio di pace. Dalle parole del direttore, Raffaele Callia, si può percepire la profondità di un'esperienza capace di generare incontri e scambi sui luoghi sacri della vita di Gesù.

Emanuela: "Raffaele, questo viaggio in Palestina è stato un Pellegrinaggio particolare, in quanto solidale e sperimentale; ma in che cosa si differenzia sostanzialmente da quelli classici, molto partecipati e pubblicizzati?"

Raffaele: "Abbiamo percorso un itinerario attraverso i luoghi importanti della missione di Gesù, della sua infanzia e del suo primo apostolato; luoghi in cui si va con lo spirito del pellegrino, di chi va a cercare una dimensione di spiritualità; è stato un pellegrinaggio solidale perché, ha saputo incontrare le comunità, le famiglie, le parrocchie, vivendo, per quanto possibile, una dimensione di condivisione, a differenza di altre forme di pellegrinaggio molto strutturate, con itinerari preconfezionati, con possibilità di maggior incontro di luoghi e minor incontro di persone."

Emanuela: "Quindi è stato un viaggio in cui hai avuto l'opportunità di stare a contatto con coloro che quei luoghi li vivono quotidianamente. Da dove nasce la proposta di un Pellegrinaggio in Terra Santa?"

Raffaele: "Come tutti i pellegrinaggi anche questo ha cercato di trovare i luoghi del Vangelo, le pietre storiche dei luoghi santi (Sacro Sepolcro, la Chiesa della Natività, ecc.), ponendosi però come obiettivo principale l'incontro delle "pietre vive", ovvero le comunità e le persone che oggi abitano quei luoghi e vivono una dimensione di fede cristiana, musulmana, ebraica o di altre confessioni religiose. Sperimentazione perché vorremmo comprendere meglio come è oggi la Palestina, quali sono le difficoltà, le ferite aperte come poter aiutare coloro che vivono una terra meravigliosa in cui nasce il Cristianesimo, **solidale perché**



nell'incontrare queste comunità si favorisce anche uno scambio, un gemellaggio, un sostegno economico, anche attraverso forme pratiche come valorizzare le strutture religiose piuttosto che gli alberghi a quattro o cinque stelle, alimentare la loro piccola economia acquistando oggetti di artigianato locale."

Emanuela: "Pensi che questa sperimentazione abbia avuto un esito positivo?"

Raffaele: "Assolutamente sì; infatti, dopo questa esperienza positiva Caritas Italiana vorrebbe rendere strutturale questo tipo di proposta, da realizzarsi, però, sempre con piccoli gruppi e non con una moltitudine di pellegrini che non renderebbe certamente possibile uno scambio con coloro che accolgono. Tra i destinatari di questa idea ci saranno ovviamente i giovani, che potranno vedere con i loro occhi le condizioni e i disagi della popolazione di quei luoghi".

Emanuela: "Ciò che trasmettono i mass media non rende l'idea di quel che sono costretti a sopportare i palestinesi; voi avete potuto toccare con mano e vedere i volti oppressi degli abitanti".

Raffaele: "Anche noi abbiamo potuto percepire i disagi, la frustrazione e conseguente umiliazione cui sono sottoposti i palestinesi che ogni giorno subiscono gli estenuanti controlli ai check-point, facendo la fila per andare a lavoro al mattino e rientrare a

casa la sera, con il filo spinato intorno e sorvegliati costantemente da militari armati. Dovremmo raccogliere l'appello dei cristiani che continuano a sentirsi abbandonati."

Emanuela: "Per quale motivo si sentono abbandonati?"

Raffaele: "Perché ritengono che i viaggi dei pellegrini cristiani cosiddetti occidentali, pur essendo importanti per l'economia perché permettono di vivere un'esperienza di fede, se non intercettano lo sguardo di queste comunità rischiano di non cogliere il grido di dolore che c'è; gli stessi sacerdoti, fanno fatica a spostarsi da una parte all'altra del territorio; per le festività natalizie tante famiglie rimarranno separate non potendo festeggiare insieme solo perché le autorizzazioni a passare sono arrivate in ritardo. Tutto ciò in un territorio in cui è ancora forte la tensione per i conflitti tra le opposte fazioni." (Fine prima parte)

52.a Marcia nazionale per la Pace - Cagliari 31 dicembre 2019



Voce di uno che grida nella notte: "Non si può consentire che la vita lotti contro la vita di altre persone". E' buio e freddo la

sera del 31 dicembre lungo il percorso dalla marcia della pace che ha attraversato le strade di Cagliari e FORTE risuona in piazza Amendola il discorso di don Ciotti che sveglia le coscienze e scalda i cuori. "L'accoglienza, è la base della vita. La Sardegna è stata sempre una terra accogliente, siate orgogliosi di essere sardi!". E con la forza e la chiarezza del profeta indica la strada perché il cammino non si fermi alla marcia: "Da questa terra e da questa marcia della pace si deve alzare ancora un grido: NON POS-

SIAMO ASSISTERE MUTI ALLA MORTIFICAZIONE DELL'ESISTENZA", cita poi con soddisfazione "il sussulto etico" che ha dato origine al Comitato per la riconversione della RWM. C'è infatti una ragione ben precisa che ha portato la 52.a Marcia nazionale della pace, promossa dal movimento internazionale Pax Christi, in collaborazione con la Caritas Nazionale, l'Azione Cattolica Italiana e la Diocesi di Cagliari in Sardegna, la regione più militarizzata d'Italia: sostenere progetti finalizzati al disarmo e alla pace.

Diversi gli interventi che si sono susseguiti nello snodarsi della marcia per le vie di Cagliari, degna di nota la voce del Comitato per la riconversione RWM che cita l'espressione di papa Francesco sull'"ipocrisia armamentista" di quei Paesi che parlano di pace ma costruiscono

(continua a pag.7)

I MURI CHE DIVIDONO IL MONDO

Ogni giorno per un qualunque e banale motivo costruiamo dei muri più o meno imponenti che possono avere delle ripercussioni gravi su noi stessi e su chi ci circonda. Siamo nel 2020 e ad oggi sono infatti oltre 6000 i km di barriere innalzate nel mondo. Più sbarramenti rispetto alla guerra fredda. Un mondo fatto di pace sta diventando solo un vecchio ricordo e noi come esseri umani e cristiani non possiamo per metterlo, non dobbiamo permetterlo. Sono tanti i muri del nostro mondo ... esistono recinzioni elettrificate costruite tra Botswana e Zimbabwe, tra Arabia Saudita e Yemen, tra Stati Uniti e Messico, la barriera della Cisgiordania. Non appena una nazione si appresta ad innalzare un nuovo muro, i paesi confinanti decidono di imitarla: quello tra Grecia e Macedonia per esempio ne ha generato uno tra Macedonia e Serbia, e poi subito dopo quest'ultimo si è alzato il muro tra Serbia e Ungheria. Per far fronte a questi muri dobbiamo contare soprattutto sui giovani di oggi. Abbiamo chiesto a 4 giovani tra i 18 e i 30 anni cosa sanno sulla caduta del muro di Berlino e sui muri di oggi.

(Aurora Filippi)

Chiara, 27 anni

1) Sì, il muro di Berlino venne eretto nel 1961 dal governo della Germania Est per impedire la libera circolazione delle persone verso la Germania dell'Ovest, in quanto a causa della povertà della Germania dell'Est moltissime persone soprattutto di giovane età si spostavano nella Germania occidentale.

2) Il muro di Berlino è stato disfatto grazie ai cambiamenti dal punto di vista politico e grazie anche alle varie proteste da parte dei cittadini.

3) La fine del muro di Berlino ha significato la fine della Guerra fredda.

4) Sì ci sono purtroppo ancora tantissimi muri di separazione nel mondo...come per esempio il muro tra Bulgaria e Turchia, tra Cina e Corea del Nord e il muro tra Messico e Stati Uniti.

5) No i muri non servono a nulla...Il mondo è di tutti... Senza distinzioni di colore di pelle o religioni .. tutti si devono sentire liberi di spostarsi e muoversi come meglio credono.

1989 - 2019: sono appena trascorsi 60 anni dalla caduta del Muro di Berlino. Qui di seguito, le riflessioni di alcuni giovani.

Le domande:

- 1) Eri a conoscenza del Muro di Berlino? Come mai è stato costruito?
- 2) E perchè è stato disfatto?
- 3) Che cosa ha significato la caduta di questo muro per la Germania e per il mondo?
- 4) Che tu sappia ci sono ancora dei muri di separazione nel mondo, anche recenti? Ne sapresti citare qualcuno?
- 5) I muri sono utili, necessari? Ci potrebbe essere qualche alternativa alla costruzione dei muri?

LA PAROLA AI GIOVANI...

Alessia, 18 anni

1) Sì, ero a conoscenza del Muro di Berlino, l'ho visto anche dal vivo. È stato costruito per dividere Germania est e Germania ovest perché vi erano delle controversie civili.

2) È stato abbattuto perché il governo dittatoriale comunista è cessato di esistere.

3) Sostanzialmente la caduta del muro di Berlino si può sintetizzare con il termine libertà e democrazia.

4) Il muro che ha elevato Trump nel confine con il Messico.

5) I muri sono utili a scopi di prevenzione ma non quando vengono costruiti per privare all'uomo la libertà e il suo essere universale.



Enrico, 17 anni

1) Sì conosco il muro di Berlino, è stato costruito a causa dei rapporti pessimi tra le due potenze, USA e URSS durante la guerra fredda. Infatti la Germania così come Berlino era divisa e spartita tra i due blocchi (capitalista e comunista).

2) A causa della debolezza dell'URSS negli anni '80 e ovviamente perché intere famiglie sono state divise a causa del muro, le due parti della città vivevano in modo estremamente diverso l'uno dall'altro. Nel 1989 è stato abbattuto grazie anche alla voglia della popolazione della città di rivedere i propri cari separati.

3) Ha significato moltissimo, sia il fatto che non si può dividere un popolo, ma ha inoltre iniziato il processo di disfacimento dell'URSS e una riappacificazione della Germania occidentale e orientale.

4) Esistono i muri e fili elettrici lunghi chilometri in Ungheria, Stretto di Gibilterra e in alcune zone confinanti tra USA e Messico.

5) No, non sono assolutamente necessari, sono anzi un simbolo di intolleranza e xenofobia. Si possono sostituire con più controlli ed educazione alla popolazione.

Antonio, 30 anni

1) Sì, è stato costruito per dividere la Germania dell'Ovest dalla Germania dell'Est.

2) È stato distrutto nel 1989 perché c'è stata la rivoluzione.

3) Fine delle disuguaglianze tra due Germanie, quindi la fine di un regime capitalista e totalitarista della Germania dell'Ovest e la Germania dell'Est.

4) Certo si ne so citare, ad esempio il muro del Messico.

5) No, bisogna abbattere questi muri che creano disuguaglianze tra i popoli perché siamo tutti uguali.



Giovanni, 18 anni

1) Sì, lo conoscevo già, è stato costruito per separare la Germania dell'Est e Germania dell'Ovest ed evitare le migrazioni verso ovest.

2) È stato abbattuto successivamente al crollo del governo.

3) Libertà e democrazia.

4) Sì per esempio il muro eretto da Trump.

5) Non sono utili.

IGLESIAS NEL SEICENTO tra antiche e nuove devozioni, fasti barocchi e lo spettro della peste

(2^a parte)

In quel periodo i civili amministratori chiesero e, nel 1615, ottennero il permesso di riattivare per il commercio i porti di Portoscuso e Fontana de mar, non riuscendo tuttavia a farsi riconoscere la possibilità di usufruire degli stessi privilegi commerciali di Cagliari. La riapertura di questi scali al traffico marittimo per il quale fu attrezzato dal 1633 anche quello di Porto Paglia, fornì l'indispensabile supporto infrastrutturale alla ripresa dell'attività economica e mineraria con quest'ultima che, se pur su basi verosimilmente ridimensionate rispetto al passato, fu incentivata durante il regno di Filippo II. Sin dal 1628 alcuni cittadini di Iglesias ricevettero, infatti, l'autorizzazione a coltivare alcune fosse di galena e questo portò ad un primo incremento del 44,5% della



produzione che, alcuni anni dopo, 1638-1639 crebbe ancora straordinariamente fino al 102.7%. Seguì poi, un momentaneo periodo di stasi, compreso fra negli anni 1641 - 1643, ma al quale tuttavia seguì un aumento progressivo della produzione. Il positivo trend economico ebbe naturali e prevedibili conseguenze demografiche portando il numero degli abitanti alle 6000 unità. Un dato, questo da inserirsi comunque in un quadro regionale che, negli anni 1603-1637, fu particolarmente florido, facendo registrare un generale, significativo incremento della popolazione pari a circa il 38%. La fase di ripresa economica e crescita demografica fu tuttavia bruscamente interrotta dal

materializzarsi dello spettro della peste che, dopo aver colpito molti centri della Sardegna centrale e meridionale, si presentò anche ad Iglesias negli ultimi giorni d'aprile del 1656 e imperversò in città per alcuni mesi causando gravissime perdite.

Gli anni che seguirono furono, come facile immaginare, molto delicati. Iglesias era una città "povera" e per cercare di dare ossigeno alle sue esangui casse si decise, nel 1662, nel corso del Parlamento del viceré Lemos, di concedere ai suoi amministratori la facoltà di introdurre una tassa sul tabacco, che però, nei fatti, non entrò mai in vigore. Ci vollero molti anni, prima che la ripresa economica e demografica riportasse gli indici generali allo stato precedente la pestilenza, e quando questo avvenne si abbatté nel 1678, una grave carestia. Si dovette attendere la fine del secolo e l'inizio del successivo perché si raggiungesse di nuovo e si superasse la soglia dei 6000 abitanti. (Roberto Poletti)

(“Il Papa in cammino” - continua da pag.1)

parti, e non da breve, riconosciuto come la più alta Autorità morale per la pace nel mondo, in forza, a mio parere, soprattutto della chiara caratura religiosa dei suoi atti. Una conferma è nell'impegno assunto a Dubai nell'incontro, solennizzato dalla firma per la pace, con Capi religiosi e politici di area musulmana. Non è mancata, in quest'ultimo viaggio, una ferma condanna dell'uso dell'arma atomica davanti a popolazioni, come quella giapponese, cui è sempre presente la distruzione immediata di decine di migliaia di vite umane e beni civili, dovuta al bombardamento atomico americano su Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del '45. Il forte richiamo a quel tragico evento è anche un ammonimento ai responsabili, europei ed italiani, delle guerre direttamente condotte o sostenute, senza parteciparvi direttamente, con rifornimento di armi. Oltre i belligeranti hanno colpito a morte popolazioni tra le più misere della terra come quelle vietnamite. Il papa continua in questa missione, diremmo istituzionale, per la pace nel mondo, sapendosi rappresentante, per fede, del

“consigliere ammirabile e ... principe della pace”, come ci ricorderà tra qualche settimana la liturgia del Natale. Credo sia da rilevare come questa sua azione sia connotata da una illustrazione pratica del corretto ed attualizzato significato della libertà religiosa. Una libertà religiosa non confinata nella tolleranza dello Stato, che spesso significa indifferenza ai valori religiosi. Libertà che vuole essere presente, in esecuzione del mandato cristiano, nella società civile, in forza del proprio contenuto di valore, di libertà morale e culturale e di servizio al prossimo. Non invasione o strumentalizzazione del potere politico. Una testimonianza, piuttosto, di vita e attività di donne e uomini di fede, cristiani e non, che nell'esercizio della libertà religiosa contribuiscono concretamente alla civile convivenza e alla garanzia della pace sociale. Il papa ha dato ripetute attestazioni della validità e necessità di incontri e reciproci rico-

noscimenti tra religioni diverse, rifuggendo chiaramente da ogni forma di sincretismo ed alzando la sua voce contro le persecuzioni ai cristiani dei nostri giorni, presenti in più parti del mondo. Un cammino lungo e faticoso, quello del nostro papa (che meriterebbe forse qualche incoraggiamento in più dallo stesso ambiente ecclesiale, ove sorgono, sia pur rari, “dubbi” e si paventano eresie!), ma venendo da “lontano” e dall’“altra parte del mondo”, Egli ha il vigore per affrontarlo fruttuosamente. (Nuccio Guaita)



peace

BUROCRAZIA E LAVORO. Il caso perduto di un progetto promettente

Correva l'anno 2012 e per gli ultimi avamposti della filiera sarda dell'alluminio, la ILA di Portovesme e la SMS di Iglesias, iniziava la fine di una storia industriale durata quarant'anni. Dopo vari tentativi per riattivare gli impianti, in seguito allo stop causato dai diversi fallimenti delle aziende che si sono succedute alla guida nel corso degli anni, tutti non andati a buon fine, per gli oltre 300 lavoratori dei due stabilimenti (circa 250 della Ila e circa 60 della Sms), non rimaneva che il magro sussidio dell'assegno di mobilità. I sindacati e la politica locale, però, si attivarono subito verso una riconversione di tipo *green*, anche per sviare alle proteste dei movimenti ambientalisti, che in quegli anni cominciavano a dar battaglia sulle questioni legate al futuro dell'ecosistema e al recupero del territorio, purtroppo devastato da secoli di attività mineraria e industriale. Sulla scena si affacciò la Mossi & Ghisolfi, leader in Europa per la "chimica verde". Il gruppo imprenditoriale presentò un progetto legato alla produzione di bioetanolo, attraverso il processo di fermentazione delle canne da lago o da fiume. Oltre alla produzione del particolare additivo, usato anche per l'alterazione in sostituzione al piombo della benzina e di altri carburanti, si pensò alla realizzazione di

una centrale azionata dalle biomasse, necessaria per produrre energia con gli scarti di lavorazione. L'area per la costruzione dell'impianto industriale fu individuata nel sito di Portovesme, tra gli opifici della ex ILA e della ex Metallo-tecnica. In questo modo si voleva col-



mare la perdita degli oltre 300 posti di lavoro, conseguenti alla chiusura delle due fabbriche di alluminio. Tutto sembrava realizzabile e in tempi brevi, grazie anche ai finanziamenti dell'allora emergente Piano Sulcis. Il Piano industriale, però, si arenò presto nei meandri della burocrazia e dopo tre anni, caratterizzati da intense riunioni tra i diversi assessorati regionali e i dicasteri romani competenti, la Mossi & Ghisolfi abbandonò il progetto, decidendo di investire altrove. Gli ex dipendenti della Ila e della Sms finirono nelle liste di collocamento, alcuni senza neanche più il magro assegno

degli ammortizzatori sociali. La Mossi & Ghisolfi, finì dopo qualche anno in mano agli amministratori giudiziari, anche se presto rilevata dal gruppo Eni, che ancora produce grandi profitti dalla produzione di bioetanolo e da altri derivati della "chimica verde". Esaminando la vicenda, si può prendere spunto per pensare a nuove iniziative imprenditoriali. Nel mercato internazionale c'è una forte richiesta di bioetanolo e spesso i grandi gruppi industriali, per far fronte alle esigenze di compravendita, si affidano ai "piccoli produttori". Nell'Iglesiente le canne da fiume non mancano di certo, dove spesso ostruiscono i corsi d'acqua, creando grossi problemi ai sistemi idrogeologici. Le centrali per lo smaltimento delle biomasse, sono ugualmente presenti. Non mancano neanche i capannoni in disuso, idonei per ospitare i laboratori chimici di produzione della sostanza additiva. Un'iniziativa imprenditoriale come questa impone un'attenta riflessione. Mettendola in pratica, si potrebbe creare economia, occupazione, energia verde e garantire costantemente la pulizia degli alvei dei fiumi. Insomma, un'alternativa a quelle produzioni industriali non del tutto ben viste dal punto di vista etico e morale, con le quali ancora si fa *business* nel nostro territorio. Infine, cosa non da poco, rispettando l'ambiente.

(Federico Matta)

("52^ Marcia della pace" - continua da pag.4)

e vendono armi. Il pensiero di Francesco è chiarissimo a tale riguardo: non basta non fare la guerra, occorre anche non produrre gli strumenti di morte.

Dalla marcia della pace ed in particolare dal Convegno di Pax Christi che l'ha preceduta, vengono incoraggiamenti alla concretezza ed alla corretta lettura degli avvenimenti bellici e delle motivazioni economiche a quelli sottese. Non può bastare una temporanea sospensione dei rifornimenti di armi. Serve uno scatto di dignità politica e morale del Governo che dica no alla guerra e al colpevole coinvolgimento del nostro Paese, come nel conflitto nello Yemen.

Occorre uno sviluppo economico alternativo integrale per il nostro territorio, orizzonti nuovi e vasti e una fortissima coesione sociale.

"Pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica" è questo il tema della marcia. Siamo invitati a lavorare ad una "conversione ecologica integrale", ad abbandonare l'agire predatorio dell'uomo verso il suo fratello e la sua madre Terra, per assumere un atteggiamento di cura e di accoglienza. La marcia culmina al Santuario di Bonaria. La bellissima vista notturna sul Mediterraneo richiama alla memoria i tanti, troppi, fratelli naufraghi, fuggiti da guerre, miserie e cambiamenti climatici, sepolti lì, in fondo al mare.

Anche il la Madre di Bonaria col Bambino, tanto cara alla

Chiesa sarda, racconta la storia di un naufragio che però ha conosciuto l'accoglienza sarda. Il Corpo di Cristo grida qui, vivo, sulla terra e dalla Terra. Sta a noi accogliere insieme quel grido di dolore, e in quel grido il mondo intero riprenderà a sperare.

(Cecilia Guaita)



IN BREVE

Alcuni dati statistici dell'anno passato. Nel 2019 abbiamo avuto in parrocchia davvero piccoli numeri, per quanto riguarda i sacramenti! Solo due sono stati i battesimi (Eleonora e Lorenzo); ancora meno, i matrimoni, solo uno (Nicola e Martina); tre prime comunioni (Benedetta, Lucia e Nicole); nessuna cresima. Per contro, abbiamo avuto ben 26 defunti! Come si può vedere, sono dati che parlano da soli! Per quanto non pochi bambini frequentino altre parrocchie per i sacramenti, è chiarissimo che così non c'è ricambio, non c'è futuro! Occorre, perciò, raddoppiare l'impegno per una ripresa con le giovani famiglie e i loro figli.

Scuola parrocchiale. In seguito ad un accordo con il Comune e con l'associazione Casa Emmaus che gestisce lo SPRAR (Servizio per Richiedenti Asilo e Rifugiati), la parrocchia ha avviato un'attività stabile di sostegno scolastico per bambini, ragazzi e adulti nel campo del sostegno scolastico. Le cose procedono bene. All'argomento dedicheremo ampio spazio nel prossimo numero del giornale.

Corsi di inglese e computer. Sono ormai un dato associato tra le attività parrocchiali. Specialmente il corso di inglese è significativamente frequentato.

Conclusione lavori esterni. Sono praticamente giunti a compimento i lavori di pavimentazione esterna delle discese laterali della chiesa: un'immagine più degna per l'edificio e abbattimento barriere architettoniche da entrambi i lati. Meno vistoso, ma ugualmente importante, il completamento della recinzione del cortile della ex scuola materna.

ORARI DELLE MESSE:

lunedì - martedì - giovedì ore 18,00
sabato e prefestivi ore 18,00
domenica e festivi ore 8,00 - ore 10,00
* * *

Le celebrazioni feriali sono precedute dalla recita del Rosario alle ore 17,30



PARROCCHIA

CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Via Fratelli Bandiera, 1 - 09016 Iglesias - Tel. 0781.40984

E.mail: parr.cuoreimmacolato@virgilio.it

Redazione e.mail: incammino@parrcuoreimmacolato.it

Sito: www.parrcuoreimmacolato.it

SARDITÀ. Lingua, tradizioni, storie...

Po sant'Antóni de su fógu

Su 17 de gennarxu est sa festa de sant'Antóni, de sant'Antóni abati (cussu de su desértu, figurau cun su procedhu). In Sardiña, in mèdas bidhas, finas a is dis di òi, su meri' innanti si fàit unu fógu mannu. Sa traditzioni est sentida mèda in is bidhas de su céntru de s'Isula (ma dhu faint ancora in bidhas acanta puru: Villamassargia, Muséi, ...). No est unu foghixédhu de nudha; est unu fogaròni mannu diadéru. Giài de dis innanti de sa festa, sa populatzioni si pònt impari e chini pòdit portat sa linna. Immói si fait cun is tratòris (innanti si portat a carru): in mèsu si pònt unus cantu truncus mannus (is tuvas) e, a pitzu de cussus, atrus carrus de linna fini. A pusti de su cantu de is vèsprus, su prédi bessiat a pratza e beneixiat su muntòni de linna. Intzandus s'alluiat e tótu sa genti a ingiriu, prexàda. Sa linna fini, no ci olliat mèda po spaciai, ma is tuvas abarrànt allùtas fintzas duas e tres dis. Un'atru sinnali da sa vida sociali sentida de tótus. Mancu nau, cosas de atrus tèmpus!

Tantu po arrìri!



Musica e vangélu

Ci fiant du prédis chi, coment'e tótus de sa categoria, prima di èssi fatu a prédi, iant studiau in seminariu vangélu e teologia. Ma custus dus sciènt fintzas sonai beni

s'organu; a nai sa beridadi, unu sonat méllus mèda de s'atru. Una di', tanti po dhu sfuti unu pagu, unu iat nau a su chi sonat méllus: - Dhu scit, ca sa genti nàrat ca su prédi tali sònat s'organu méllus mèda de fustéi? E issu, arriendi: - Uhm, mi parit ca issu sònat comenti nàrat su vangélu: no scit sa manu manca su chi sònat sa man'i 'estra!

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

(in ordine alfabetico)

Direttore responsabile - don Roberto Sciolla

Aurora Filippi - Cecilia Guaita - Daniela Milia - Elisabeth Green - Emanuela Frau - Federico Matta - Maura Orgiana - Nicola Cancedda - Nuccio Guaita - Raffaele Callia - Roberto Poletti - Roberto Sciolla.

Ringraziamo i giovani Alessia, Antonio, Chiara, Enrico, Giovanni, per aver accettato l'intervista e contribuito alla rubrica del numero del giornale!

RICORDIAMO CHE ... questo giornale non ha un prezzo di copertina, non viene venduto; nessuno dei collaboratori è stato pagato per farlo. **Tuttavia, stamparlo costa.**

Chi vuole, liberamente, può dare il proprio contributo alla persona dalla quale lo ha ricevuto in distribuzione, oppure porre un'offerta nella cassetta della chiesa riservata: "Stampa - Giornali". **Invitiamo quanti ritengono di avere idee, argomenti, articoli, fotografie ed ogni altra cosa che lo possa rendere bello e partecipato, a proporre e a proporsi come collaboratori. Grazie!**